



Anno B – 13 Ottobre 2024

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

LA RICCHEZZA E LA VITA ETERNA

La scena riportata da Marco lascia un'impressione indimenticabile. Mentre Gesù è in cammino verso Gerusalemme, un uomo ricco si getta ai suoi piedi e gli chiede: «Che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù all'inizio gli risponde con semplicità, come avrebbe fatto qualsiasi rabbino, ricordando l'obbedienza ai comandamenti. L'uomo, ritenendosi esemplare, risponde che li ha seguiti tutti: ha onorato i genitori, non ha commesso omicidio né adulterio, non ha rubato né reso falsa testimonianza, non ha fatto del male a nessuno. Insomma, è ricco non solo di beni, ma anche di virtù. Eppure la sua domanda tradisce un dubbio, una mancanza interiore, una possibile insufficienza. Allora Gesù lo guarda con tenerezza e gli dice: «Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri... poi vieni e seguimi». L'uomo se ne va, sopraffatto dalla tristezza. Non sappiamo se alla fine si libererà dei suoi beni, ma si intuisce che, in quel momento, non ne è capace. L'episodio che può essere riassunto nelle righe precedenti esprime dei particolari che, se colti, aiutano più interessante e coinvolgente. Innanzitutto questo "tale" che nel vangelo di Matteo è un giovane, oltre che ricco è molto ansioso: corre e si getta in ginocchio. Nel vangelo chi corre incontro a Gesù è solo un indemoniato e chi si inginocchia è solo un lebbroso. Un escluso da Dio. Gli chiede: maestro buono, che devo fare per ereditare la vita eterna? Tutto qui? Tutta qui l'angoscia? Deve correre, era talmente urgente questo bisogno. Ebbene l'evangelista alla fine ci svelerà il perché dell'angoscia e il perché di questo sentirsi escluso da Dio. Questo tale l'evangelista lo indicherà come uno che possedeva molti, molti beni, una espressione con la quale si indicavano i proprietari terrieri. Matteo e Luca diranno esplicitamente che è molto ricco. La ricchezza, che secondo la mentalità comune offre il massimo grado di sicurezza, per Gesù e quindi per gli evangelisti è soltanto una generatrice di angoscia e di esclusione da Dio. È strano che un povero, un peccatore, non chiede a Gesù come si fa per avere la vita eterna. E siccome stanno molto bene di qua, vogliono continuare questo loro benessere anche nell'aldilà. La preoccupazione di questa persona è: maestro buono, cosa devo fare per ereditare la vita eterna? E Gesù gli risponde in maniera abbastanza fredda. E Gesù gli disse: perché mi dici buono? Nessuno è buono se non uno, Dio. Cioè lui lo rimanda all'origine, a Dio. La vita eterna era radicata in quel tempo come spiritualità dei farisei, allora Gesù vuol far capire

che non si deve rivolgere a nessun tipo di spiritualità, ma soltanto a Dio. E continua Gesù: **i comandamenti li conosci, quindi per avere la vita eterna occorre osservare i comandamenti.** Stranamente Gesù non elenca tutti i comandamenti, ma soltanto quelli che portano un danno al prossimo omettendo quelli importantissimi ed esclusivi che erano la caratteristica del popolo di Israele. Visivamente i comandamenti erano suddivisi in due tavole che non avevano uguale valore. Nella prima c'erano i 3 comandamenti che erano esclusivi del popolo di Israele ed erano gli obblighi assoluti degli uomini nei confronti della divinità, quindi un solo Dio, di non nominarlo e di osservare il sabato. Nell'altra tavola c'erano 7 doveri nei confronti degli uomini che erano comuni in tutte le culture dell'epoca. E cioè la legge che proibiva di ammazzare, di rubare, di commettere adulterio. Ebbene, Gesù in maniera provocatoria elimina la prima tavola, il che significa che per avere la vita eterna non importa la relazione, il comportamento che tu hai avuto nei confronti di Dio, della religione o del culto. Hai creduto, non hai creduto, sei stata al tempio o no, hai pregato o meno, questo è irrilevante per avere la vita eterna. Gesù non elenca i primi 3 comandamenti più importanti, ma elenca i 5 che sono tutti in relazione alla vita. I comandamenti li conosci: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso. Testimoniare il falso non è dire la bugia. Il comandamento di non testimoniare il falso riguardava la testimonianza in un atto giudiziale, una testimonianza falsa che condannava alla morte. Non testimoniare il falso e poi Gesù quasi con indifferenza ci infila tra i comandamenti uno che non è un comandamento: non frodare. Questo è un precetto preso dal libro del deuteronomio 24,14-15 dove si legge: non defrauderai, cioè non imbroglierai il salariato povero e bisognoso, gli darai il suo salario il giorno stesso prima che tramonti il sole. Allora egli disse: **maestro, tutto questo ho osservato fin dalla mia giovinezza.** Adesso questa persona si sente meglio, gli è passata l'angoscia. E' un perfetto osservante della legge che ha praticato fin dall'infanzia, è molto ricco e pure molto religioso ed è compiaciuto. Allora Gesù **lo fissò.** Fissare significa entrare nell'individuo. Quando Gesù fissa una persona ne svela la realtà. Ma questo sguardo con cui penetra nell'interiorità dell'individuo è accompagnato subito da una emozione d'amore. Lo amò dicendogli: **ti manca una sola cosa.** Nella lingua ebraica si dice che manca l'uno, manca tutto perché a qualunque cifra, a mille, se gli togliete l'uno resta una serie di zeri. Quindi Gesù gli dice: ti manca tutto, cioè sei ricco, sei pure devoto eppure vedi che sei infelice, sei angosciato, quindi ti manca tutto. Allora dice: **Va, vendi quanto hai, dallo ai poveri così avrai un tesoro in cielo poi vieni e seguimi.** A questa persona angosciata Gesù gli pone il rimedio: condividi che hai con chi non ha: è una assicurazione, avrai un tesoro in cielo (il cielo è immagine di Dio) cioè la tua sicurezza. Tu poni la tua sicurezza nei beni che hai, prova a dare, a distribuire questi beni ai poveri: da questo momento la tua sicurezza sarà Dio stesso. E poi aggiunge: **vieni e seguimi.** Seguire Gesù

significa andare verso la piena libertà e significa innestare nell'uomo un processo di crescita e di maturità che lo porta verso la piena felicità. Quindi Gesù gli fa un invito. Non sempre porta bene incontrare Gesù. Abbiamo visto che ha incontrato Gesù angosciato, ma incupito, ombroso (letteralmente oscuro) se ne andò addolorato. Il più ricco andato angosciato da Gesù e se ne torna incupito. Non gli ha portato bene incontrare Gesù. Lui era andato da Gesù per avere di più, per avere un consiglio di come aumentare la sua religiosità e Gesù invece lo ha invitato a dare di più. Lui voleva avere: cosa posso fare per ereditare la vita eterna? Allora pensava che il Signore gli avrebbe detto: recita queste preghiere, fa' queste cose e Gesù invece lo ha invitato a dare. Lui si era rivolto a Gesù per sapere come ottenere la vita eterna, cioè qualcosa nel futuro e Gesù invece lo ha invitato a sperimentare già nel presente la vita eterna. Perché è difficile che un ricco possa salvarsi ed entrare nel regno di Dio? Intanto il "salvarsi" non va confinato nell'aldilà. La salvezza, di cui parla Gesù, è il conseguire una vita serena e felice già nell'aldiquà. Non si deve mai dimenticare che Gesù non è venuto per indicarci la strada di come essere felici nell'aldilà, ma di come essere uomini e donne felici nella vita presente. La proposta di Gesù è una strada per la vera e piena umanizzazione, che si esprimerà al massimo nell'aldilà, ma che deve iniziare già nell'aldiquà. Allora perché un ricco non "può salvarsi"? Perché sono le relazioni che "salvano" le persone le fanno crescere. Senza relazioni di dialogo, di scambio di idee e di emozioni la persona non diventa persona, non trova il senso della vita e quindi non può essere "salvo" cioè felice. Quando Gesù dice: **"Va vendi quello che hai e dallo ai poveri"** non intende che uno debba spogliarsi e diventare povero, ma che deve condividere quello che ha per vestire chi è nudo, dar da mangiare a chi ha fame, ospitare il bisognoso. Quello che Gesù propone, prima ancora della povertà, è la condivisione. Più che la rinuncia, la libertà dai beni. La chiamata di Gesù è passare da "ricchi" a "signori". Il ricco è colui che trattiene per sé, che pensa solo a sé, il "signore" è colui che condivide quello che ha e tesse relazioni. Essi allora erano stupiti e dicevano fra di loro: ma allora come si sopravvive? Il verbo **salvare**, adoperato dall'evangelista, non indica la salvezza eterna, che ripeto è assicurata. Se tu anche ricco, anche tenendoti le tue ricchezze, ti comporti bene nei confronti dell'altro, quindi non ammazzi, non imbrogli, non rubi, la salvezza eterna ce l'hai già. Ma non si tratta di salvezza eterna, il verbo salvare significa uscire, fuggire, salvarsi da un pericolo. Qui il pericolo della comunità non è la vita eterna, il pericolo è il sostentamento. Ma se a un ricco che sta per entrare nella comunità tu gli metti come condizione di sbarazzarsi di tutte le sue ricchezze, qui come si va avanti? Questa è la mentalità che prova lo stupore.